

Giovedì 20 novembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

L'autrice di «Nessuno torna indietro», da poco scomparsa, fra gli scrittori sottovalutati nel nostro paese

De Cespedes, un vuoto di memoria nel mondo dell'editoria italiana

A fronte della tiepida reazione alla sua morte, il ricordo di una romanziera che nell'immediato anteguerra colpì una generazione. Considerata una profemministina in Francia, in Italia diresse «Mercurio», cui collaboravano Parri, Alvaro, Aleramo.

Che noi si viva in un mondo abbastanza scombinato ne abbiamo avuto notizia ieri mattina, quando i giornali hanno ricordato come fosse morta, già venerdì scorso, a ottantasei anni, Alba De Cespedes. È rimbalzata una domanda: «Ma era ancora viva?». Eppure per chi lesse il suo primo romanzo, *Nessuno torna indietro*, nell'immediato anteguerra, quel nome e quel libro erano/sono difficili da dimenticare. Per chi professi il mestiere di letterato (se è un mestiere) ci sono ormai quotidiane ragioni per arrossire un poco. O non sarà una questione biologica, riservata e limitata agli anziani, che col tempo riacquistano la vista per veder lontano? Però...

Quando osservo quel che sta accadendo nelle case editrici, alcune, per esempio, mi viene una specie di orticaria mentale. Con tutto l'amore e la stima che porto alle signore Bellonci e Romano, mi pare che non valgano il doppio di Bontempelli o Malaparte, in quanto a volume, a collocazione in quello che si offre come il pantheon della letteratura nazionale (per consolarci pensiamo che non c'è neanche Machiavelli; o altre signore, come la Banti, la Manzini, la Ciaente e la De Cespedes, appunto). Mentre i progetti dei «Meridiani», se l'informazione è giusta, contengono sette volumi pasoliniani. Ma non è questo il punto dolente.

Certo è grave trovarsi, a conclusione di una vita spesa, a sentirsi domandare: «Chi era?» o «Era ancora viva?». Sono conti con la storia. Ma i conti non li deve fare l'establishment industrial-culturale? È vero che la De Cespedes se n'era andata via da tanti anni dall'Italia, per incompatibilità di carattere con politici e politica italiana, e che aveva pubblicato il suo ultimo libro, *Nel buio della notte*, ormai venticinque anni fa. Il suo errore, comunque, soprattutto in una società (pure letteraria) urlata, era stata la sua discrezione. Li c'entra di sicuro la sua biografia, non tanto le sue nobilitari origini cubane quanto una sua funzione, ufficiale e no, diplomatica. Era bella e non fu mai banale, così la ricordano quelli, ormai pochissimi, che la conobbero. Ma per noi lettori era «intelligente».

Per uno storico è davvero difficile evitarla quando si tratti di fare la storia delle idee nella nostra letteratura. Un romanzo come *Nessuno torna indietro* per noi giovani rappresenta allora una sorpresa non secondaria, per il modo forte di raccontare «l'altra faccia della luna», il punto di vista femminile. E quella rimane sino alla fine la sua poetica. *Dalla parte di lei*, per usare il titolo di un altro suo romanzo. Non è un caso se ebbe tanta fortuna in Francia, dove trovò terreno fertile e dove si trasferì stabilmente, considerata come un'autentica pre-Simone de Beauvoir.

Ma queste sono cose che una lettura attenta della sua bibliografia ci possono raccontare. È invece un altro l'aspetto della sua attività che, non più miope, vorrei ricordare. Era appena finita la guerra con la liberazione del Nord, dopo un anno e mezzo di divisione. Tra le domande incuriosite una ce n'era: «Cos'era accaduto in quel tempo nell'Italia liberata dai Goti?», cosa avevano scritto gli scrittori, insomma. E arrivò una rivista, un «mensile di politica lettere arte scienze», ormai al numero 9. Si intitolava *Mercurio* ed era diretto da Alba De Cespedes, un *pedigree* d'antifascista con tanto di galera. L'ho tirata giù dallo scaffale che la contiene da cinquant'anni. Nonostante la pessima qualità della carta ha retto e han retto i suoi colori, azzurro e grigio. Eucardio Momigliano, Guido Calogero, Oreste Lizzadri, Karl Jaspers, Vittorio Zincone, Ferruccio Parri, Vincenzo Arangio Ruiz, Enrico Parecchio... Luigi Bartolini, Paola Masino, Libero di Libero, Sibilla Aleramo, Corrado Alvaro, Anna Banti, Gianni Stuparich, Camillo José Cela... Sfoglio e rileggo il mio apprendistato alla libertà, come dire, sotto la direzione di Alba De Cespedes.



Folco Portinari La scrittrice Alba De Cespedes in una foto degli anni '60

Nel suo primo romanzo raccontò i piccoli e i grandi passi dell'emancipazione

Non piacque al fascismo che lo censurò Oggi è il libro-culto delle storiche americane

La storia di otto ragazze che non volevano essere solo mogli e madri esemplari e la preveggenza acuta di una scrittrice che non ebbe paura di descrivere anche l'eccesso dei comportamenti femminili.

«Nessuno torna indietro» è oggi un romanzo culto per le storiche americane che si sono occupate di fascismo. Lo è, con buone ragioni.

Pubblicato nel 1938, consacrò l'esplosivo debutto di Alba De Cespedes sulla scena letteraria italiana. «Indimenticabile», dissero molti critici di quel romanzo a otto voci femminili, che combinava le storie di vita di otto ragazze. Augusta, Xenia, Emanuela, Silvia, Vinca e le altre vivono nel centro di Roma, ospiti della pensione Grimaldi. Un convitto per studentesse gestito da suora, metà prigione, metà rifugio, microcosmo della vita urbana.

Che la letteratura pensione Grimaldi rappresentasse codici morali e culturali, aspirazioni e stili di vita delle ragazze italiane, non fu gradito al regime. Sul finire del 1940, il fascismo condannò alla censura «Nessuno torna indietro» ormai alla diciannovesima edizione (ma nel 1943 se ne vendettero 150.000 copie; e nel 1941, la versione inglese «There's No Turning Back» promosse un seguito di traduzioni in trenta lingue). L'accusa era secca: il romanzo sbandierava un'eti-

ca femminile dissonante con l'etica del regime. Di fronte alla Commissione censura Alba De Cespedes difese il romanzo dicendo di aver scritto non un libresco articolo ma storie di donnette e quilerano.

L'azione di «Nessuno torna indietro» si svolge tra il novembre del 1934 e l'estate del 1936. Com'è negli interventi, il tempo scorre scandito dall'ordine della giornata. Gli eventi esterni - guerra civile in Spagna, guerra di Libia - sono evocati. C'è la casa del fascio, l'obbligo del saluto romano, i primi razionamenti alimentari. La terza Roma, il grandioso rinnovamento urbanistico voluto da Bottai negli anni '30, è estraneo - come osserva la critica letteraria americana Robin Pickering-Lazari nel suo «Politics of the Visible. Writing Women, Culture and Fascism», 1997 - alle ragazze di «Nessuno torna indietro», che si muovono secondo «micropatiche dello spazio urbano» e vivono la pensione Grimaldi come una città nella città, città di donne nella capitale del regime. Nei dipartimenti di Cultural Studies americani il romanzo ha lettrici attente che laboriosa-

mente ne decostruiscono i messaggi. Nella bella raccolta di saggi «Mothers of Invention. Women, Italian, Fascism and Culture», Carol G. Gallucci lo analizza come il romanzo femminile di generazione per eccellenza. Le ragazze della pensione Grimaldi sono proprio la disconferma dei modelli femminili che l'ideologia fascista va componendo con acuta determinazione. Emanuela, fidanzata ad un aviatore che muore prima di sposarla, fa della sua maternità illegittima una presa di coscienza, attraverso cui De Cespedes scrive l'inedita qualità di un inconsapevole sentimento materno nell'onda retorica della sposa e madre esemplare di quegli anni. Silvia e Augusta sono le intellettuali, incarnano l'aspirazione al successo letterario. La calabrese Silvia impersona il rischio dell'emancipazione imitativa. Sull'umano, Augusta (l'altra ragazza con sogni di gloria letteraria), dà prova di sapere esatto e vendicativo. Sarda, determinata, pensa a un romanzo «di tipo universale» ovvero ad «un romanzo contro gli uomini».

Delle otto ragazze protagoniste di «Nessuno torna indietro», soltanto una si sposa. Percentuale significativa nell'Italia di quegli anni, da addebitare probabilmente a ragioni multiple. Nel 1938, in Italia, le donne medico sono 267, sessanta le donne avvocate e procuratrici, tredici le architetture, ventitré le donne ingegnere. L'emancipazione si beve a piccoli sorsi: un po' di più ne tocca alle protagoniste di «Nessuno torna indietro»: «Non si può tornare a casa (...). Quelle che sono rimaste, che sono passate dalle mani della madre alle mani del marito, non ci perdonano di aver visto cose nuove, nuove facce, di aver avuto la chiave della nostra camera, di uscire ed entrare all'ora che vogliamo». Sentenza che sembrò temibile: non ci fu un immediato stile di vita «Nessuno torna indietro».

Quel tanto di eccessivo nei comportamenti femminili che disturbò critici e censura si rivelò acuta preveggenza di Alba De Cespedes.

Michela De Giorgio

Appello di cento intellettuali per la bellezza

Cento intellettuali italiani hanno sottoscritto il testo dell'appello «Per la bellezza», elaborato da Vincenzo Consolo, Vittorio Emiliani, Viviane Lamarque e Luigi Manconi, a sostegno della tutela e della valorizzazione dei beni ambientali e culturali nel nostro Paese. L'appello rivolto al Governo, al Parlamento, alle associazioni culturali e a tutti i cittadini, chiede che la ricchezza artistica e paesaggistica dell'Italia diventi oggetto di politiche in grado di far coesistere ambiente, cultura, società. Da salvare non solo nelle emergenze. «La bellezza superstita - è scritto nell'appello - è ancora tanta ma va amata e difesa, con impegno e urgenza».

1943, un gruppo di studenti di Riva del Garda si arma contro il fascismo

A scuola per imparare la Resistenza

Tosi, tra i protagonisti, racconta in un libro il processo intentato dal tribunale speciale tedesco.

Dal ginnasio al liceo, dai calzoni corti al mitra. È la storia di un gruppetto di ragazzi di Riva del Garda, che negli anni bui della guerra, incontrano un insegnante che apre loro la mente, accompagnandoli in un viaggio che li porterà dal fascismo alla resistenza, in tempi incredibilmente brevi. A raccontarla la storia, segnata da un'orrenda strage, è uno dei protagonisti, il penalista padovano Giorgio Tosi, noto alle cronache per aver ottenuto la revisione del processo Carlotto. Quando inizia il racconto, Tosi ha quattordici anni e frequenta il ginnasio di Riva, «sonnolento paese sulla sponda settentrionale del lago di Garda». Uno dei professori è Guido Gori, uomo severo e mite, che riesce a trasmettere in alcuni allievi la scintilla della rivolta contro la tirannia. Nella medesima scuola arriva poi un professore più giovane e più spavaldo, già ufficiale degli alpini, reduce dagli orrori della guerra, convinto che il fascismo, prima visto con occhi mitici, è soltanto barbarie. Fra i due «prof.», in questa storia tutta vera (l'esatto

contrario di Porzùs), l'intesa si stabilisce rapidamente. Ma altrettanto rapidamente, la Gestapo mette gli occhi su di loro.

Quei ragazzi, politicamente ormai maturi, quando arriva l'8 settembre '43, formano un gruppo armato. In Alto Adige e nel Trentino governa il *gauleiter* Hofer, che, in cambio di obbedienza assoluta, fornisce molte garanzie: soppressione del partito fascista, chiusura delle sedi, proibizione di vestire la divisa e di portare i distintivi fascisti. Soprattutto, promette ai trentini di non mandarli a combattere al fronte. È una politica, quella di Hofer, che ottiene un discreto successo. Ma proprio per questo il gruppo armato degli studenti di Riva costituisce una minaccia, che deve essere sventata, meglio se con feroce brutalità. Al-

cune mosse tanto audaci quanto imprudenti fanno scattare una trappola mortale. Accanto al giovane professore, viene messo dalla Gestapo un suo vecchio amico, che si finge ardente antifascista. Conquistata la fiducia e messo al corrente della struttura dell'organizzazione clandestina, questo Giuda stende un minuzioso rapporto con nomi e recapiti, che consegna al comando delle SS. Le quali agiscono con fulminea efficacia: piombano nelle località designate all'alba del 28 giugno '44, arrestano e uccidono a freddo undici persone. Una strage. Fra gli arrestati, il giovanissimo Tosi, che verrà processato, con altri quattro compagni, dal Tribunale speciale tedesco, il 2 agosto '44. Il Procuratore militare chiede la condanna a morte per tutti: «Alle fünf zum Tode». Il

Tribunale accoglie la richiesta della fucilazione per due (il giovane insegnante Gastone Franchetti e Giuseppe Porpora), e condanna a pene detentive gli altri tre. I giudici, sicuri della sconfitta della Germania, cercano di accontentare sia i «falchi» che le «colombe». Soprattutto cercano di prepararsi una buona carta per la loro futura sorte. Il presidente del Tribunale lo dice esplicitamente ai tre, che porta via in auto dalla prigione: «Le SS vi vogliono ammazzare. Io vi porterò in un altro carcere, sotto falso nome. Voi però dovete promettermi di ricordarvi di questo mio gesto a guerra finita». Il racconto scorre con freschezza narrativa e si legge con intensa emozione. È la prima volta, inoltre, che un libro di memorie resistenziali (*Zum Tode, a morte*, Museo storico in Trento) pubblica gli atti di un processo, svoltosi di fronte al Tribunale speciale tedesco per l'Alpenvorland.

Ibbo Paolucci

Dalla Prima

gendarmi nazisti), e lo picchiò selvaggiamente. Alcuni energumani lo distesero sui binari del tram, urlarono al tranviere di tranciarlo con le ruote del mezzo. Il tranviere ebbe la forza e l'umanità di rifiutare. Carretta riuscì a fuggire, rimasto in canottiera e mutande corse veloce verso il ponte Umberto sul Tevere. Fu raggiunto e precipitato nel fiume. Barche si staccarono dalle rive, e Carretta che nuotava sempre più debolmente fu finito a colpi di remo. Poi il suo cadavere fu appeso alle inferriate di Regina Coeli dove abitava in un appartamento riservato con la sua famiglia. Nella folla s'era scatenata la stessa ferocia belluina che aveva disumanizzato Pietro Koch? Non credo che la ragione o il torto facciano differenza quando l'uomo si trasforma in una belva priva di ragione e di pietà.

Anch'io, come altri, ho sempre accarezzato l'idea di una riconciliazione nazionale, a patto che i «fascisti» riconoscano le loro colpe e i loro errori, e i «comunisti», a loro volta, le loro: fermo restando il dibattito sulle responsabilità storiche, sulle quali non è lecito transigere, senza però volere imporre con la forza e l'arroganza le proprie tesi su quelle altrui: l'obiettivo d'ogni contesa deve essere quello di «fare chiarezza» con la persuasione, e, se i dissensi persistono, con la tolleranza, bandita per sempre ogni forma di imposizione e di violenza. Se poi questo risultasse impossibile, allora bisognerebbe accettare la terribile frase del filosofo suicida Deleuze: «Le vergogna di essere uomo». Una reale riconciliazione è dunque utopia?

Sono usciti recentemente due libri interessanti e ultraproblematici che a questa utopia sembrano ispirarsi. Ci serviamo tanto occhiali di Rosario Bentivegna e Carlo Mazzantini (Baldini e Castoldi ed., a cura di Dino Messina) e Per farla finita con la destra di Stenio Solinas (Ponte alle Grazie ed.).

C'eravamo tanto odiati è il documento di «due vite parallele», quelle di Bentivegna, «combattere assolutamente determinato» e Carlo Mazzantini, arruolato volontario nell'esercito di Salò «in nome dell'onore della Patria tradita da Badoglio e dai Savoia».

Non si tratta di un incontro-scontro di convinzioni e di concezioni etico-politiche, bensì di testi dialetticamente integrati che spiega le opposte ragioni, tutte valide, oltre che rispettabili, dello schieramento bellico rischiosissimo che poteva mettere allo sbaraglio due giovanissime vite, entrambe non solo in buona fede, ma anche «culturalmente» motivate. La lettura di queste pagine può chiarire le idee a molti che quel tragico periodo storico non hanno vissuto, ma anche contribuire a chiarire a tutti il terribile discrimine militare e politico che in quei giorni ha travagliato la coscienza delle migliori forze, anche morali, della nazione italiana lacerata dopo l'Armistizio come mai forse nella sua storia (Risorgimento compreso).

Riassumere qui o avere la pretesa di giudicare un libro così documentato e insieme travolgente, è impossibile. Si può dire soltanto che si tratta di una lettura necessaria. Diversi letterariamenti gli stili: ma come in questo caso «lo stile è l'uomo»: quello di Bentivegna secco, rapido, tutto cose; riflessivo; più ampiamente articolato, e in un certo senso più «letterario» quello di

Mazzantini. A conclusione di questa cursoria segnalazione, cito le frasi riportate in quarta di copertina:

Bentivegna: «Caro Mazzantini, ti dico che avrei preferito averti con me, perché tu sei come me. Francamente non capisco perché sei andato dall'altra parte». Mazzantini: «Perché anche l'altra parte aveva elementi di verità: ci doveva pur essere qualcuno che storicamente si assumesse la responsabilità di quanto era accaduto».

Per farla finita con la destra di Stenio Solinas è un libro che spiazzava continuamente il lettore. Ciò perché l'A., a suo tempo schierato contro i moti del '68, con uguale slancio e irrisolte polemiche con la destra revanchista o «integrata», e con la sinistra responsabile di innumerevoli compromessi. Nauseato dal balletto dei partiti e dei governi vertiginosamente susseguiti, deluso dalla destra e dalla sinistra, appare a volte incline a un'ideologia della rigida coerenza, e forse anche dell'eroismo, che lo induce a privilegiare la grandiosità nibelungica del crollo nazista (il suicidio di Hitler, la fucilazione di Brasillac, il suicidio di la Rochelle) in confronto alla meschinità grottesca della fine di Mussolini in fuga travestito da militare tedesco, da una parte, e, dall'altra, allo scomposto tripudio di piazzale Loreto e del dopoguerra «liberato». L'8 settembre, il rovesciamento repentino delle alleanze, il disfacimento dell'esercito abbandonato al suo destino dai generali e dal re (anch'egli, come Mussolini, in fuga), la vergogna del «tradimento degli alleati», sono gli eventi che tormentano Solinas, diviso fra un ventennio non del tutto infondato, ma illiberali (e soprattutto sciaguratamente infausto per le sorti di una nazione portata a soccombere in una guerra moderna cui non era assolutamente preparata) e la ricostruzione di una società che gli appare, e in parte è, bacata dal tarlo dell'affarismo e dalla corruzione di Stato. La visione di Solinas è apocalittica, direi quasi «giovannaliana»: nulla si salva dall'impacciabile esame al nero della realtà italiana di quest'ultimo cinquantennio. Ma a un tale livido quadro viene contrapposta un'utopia: quella degli «occhi giovani», scervi dalle pesanti e fumeste ingrommature del passato e dell'«abominevole», presente cui contrapporre una Nuova Destra che intenda uscire dal «tunnel del fascismo» ma evitando tuttavia anche il tritume d'una democrazia deviatrice: una soluzione elitaria, mi sembra che non tiene conto delle forze in campo con le quali, pur vituperate, occorre pur sempre fare i conti. Solinas cita Guicciardini per documentare la disperazione dell'individuo in tempi di crisi collettiva. Ma Guicciardini finisce per difendersi dietro lo schermo dell'«particolare». Dietro cosa potrà difendersi Solinas?

Mi permetterei di persistere su alcuni valori politici di cui ho già parlato: in primo luogo, un modo di competere «colto» e mai becero; una dialettica che tenda alla persuasione senza mai indulgere alla retorica; e, in un eventuale aperto dissenso, una reciproca tolleranza, tuttavia non disarmata sul terreno dei principi; infine un'economia che non sia soltanto brutale mercato.

Forse non è definitiva la amarissima sentenza che chiude una delle più belle poesie di questo secolo, Dora Markus di Montale: «Ma è tardi, sempre più tardi».

[Luca Canali]

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000	
Estero	Annale	Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriali L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000	
	Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Riduzioni: L. 935.000; Finanze Legali/Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLICOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di vendita			
Milano: via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/1 - Tel. 010/540130 - Padova: via Giannina, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298065 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520			
Stampa in fac-simile			
Telestampo Centro Italia, Orcoletto (AQ) - Via Colle Marcegaglia, 58/B			
SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganò (MI) - S. Siale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma